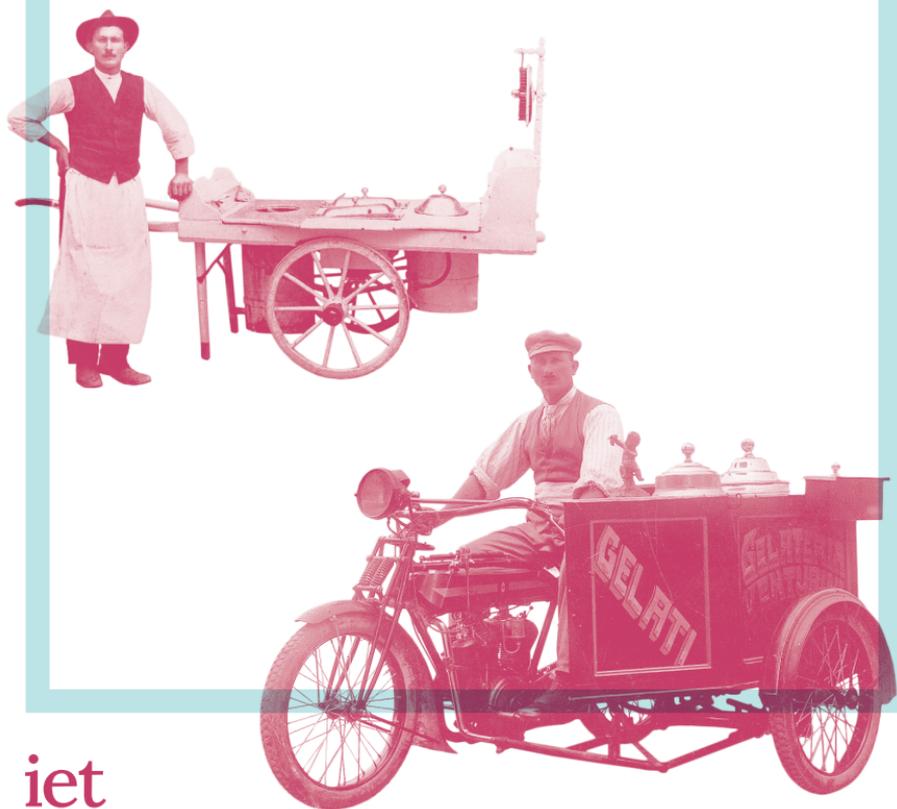


Elisabetta Peduzzi

# Le stagioni dei Venturini

Romanzo

di una famiglia ticinese



iet

“ Battista faceva il selciatore in inverno e il gelataio in estate. Correva l'anno 1894 quando, con il padre Domenico, decise di avviare la prima industria del gelato bellinzonese. Nella cittadina nessuno ancora aveva idea di cosa fosse né che gusto avesse...

Questo libro racconta di una famiglia chiamata Venturini, e non potrebbe esserci cognome più azzeccato: Battista, Maddalena e discendenti attraversano infatti il Novecento in una sequela di avventure piccole e grandi, dall'invenzione di una leggendaria «parigina gelato» a storie d'amore, sofferenza e arguzia che sfiorano le guerre mondiali, la persecuzione degli ebrei, il '68 e trovano risonanze nel presente. Con piglio romanzesco, Elisabetta Peduzzi (Bellinzona, 1964) racconta le storie della sua famiglia e della sua città: un viaggio affettuoso nella memoria e nel tempo che rivela come la fantasia sia la migliore alleata quando si tratta di schivare gli assalti della realtà.

ISBN 978-88-95067-05-6  
IET 5450



9 788895 067056

Storie di qui

© iet – Istituto Editoriale Ticinese



© iet - Istituto

Elisabetta Peduzzi

# Le stagioni dei Venturini

Romanzo di una famiglia ticinese

© iet – Istituto Editoriale Ticinese



2021

© iet – Istituto Editoriale Ticinese s.a.

Bellinzona

[www.istitutoeditorialeticinese.ch](http://www.istitutoeditorialeticinese.ch)

ISBN 978-88-95067-05-6

Prima edizione:

luglio 2021

Seconda edizione:

marzo 2022

In copertina:

Battista Venturini in due

fotografie di famiglia

Progetto grafico e impaginazione:

Laura Domenici,

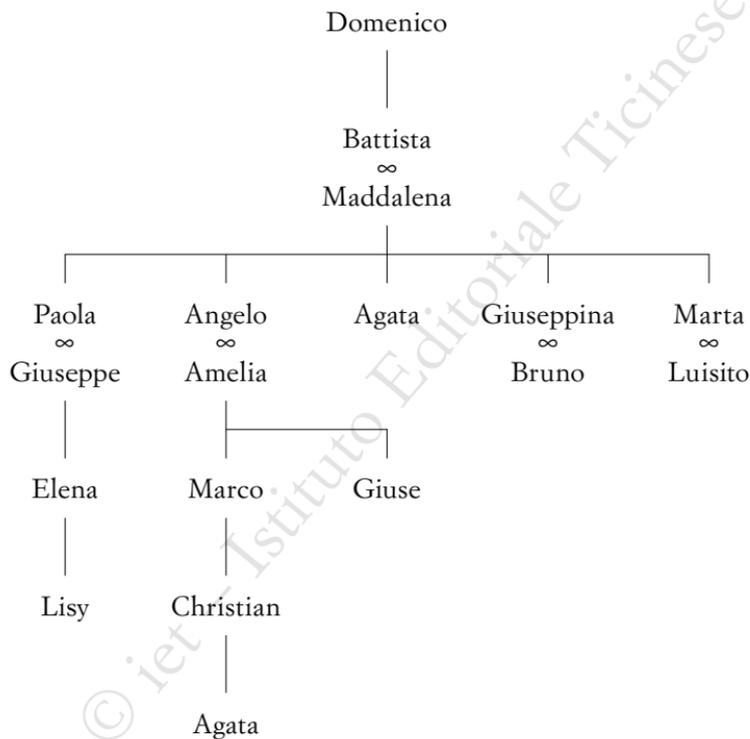
Edizioni Casagrande

Questo libro è stato pubblicato  
con il sostegno della Repubblica  
e Cantone Ticino (Aiuto federale  
per la lingua e la cultura italiana)  
e della Città di Bellinzona.

*A Elena, fonte generosa.  
A Chiara, per la sua sete.*

© iet – Istituto Editoriale Ticinese

# I Venturini citati in questo libro



*Il carretto passava  
e quell'uomo gridava:  
«Gelati!»*

Lucio Battisti

© iet – Istituto Editoriale Ticinese



«Guendalina, Guendalinaaaa, vieni tesoro, vieni, dai, che ti stringo forte e andiamo a casa. Daiii che sono stanco!»

«*Sacranon*» diceva sempre «*sacranon!*»

Lei, compagna insostituibile, lo raggiungeva e, docile, si lasciava abbracciare delicatamente, con aderenza perfetta. Avvinghiata a lui senza riserve.

C'era grande complicità fra i due, grande rispetto e riconoscenza. Senza la sua Guendalina non ce l'avrebbe mai fatta a riprendersi dopo il dramma.

Era fatta su misura per lui, forte e sicura, nessuna esitazione, pronti e via!

Era un bell'uomo, Battista, alto e prestante. Carismatico e irresistibile.

Guendalina lo seguiva ovunque e lo assecondava, sempre.

Di mestiere faceva il selciatore, in inverno. Posava con maestria i sanpietrini nelle strade. Tanti, infiniti dadi dalle delicate sfumature di arancione, meravigliosi mosaici dalle incredibili forme, accostati uno accanto all'altro, talvolta a forma di ventaglio, talvolta secondo istruzioni o solo seguendo l'umore della giornata.

Al lavoro doveva necessariamente separarsi da lei.

Utilizzava uno speciale sgabellino munito di una sola gamba centrale che agevolava parecchio i movimenti. Questo indispensabile accessorio gli permetteva di sedersi quasi per terra e trascinarsi con una *smètiga* affinata in anni e anni di lavoro.

Anche il viale Stazione a Bellinzona l'aveva fatto lui. Guendalina rimaneva lì, in cima al viale, e paziente, adagiata sulla terrazza della Birreria Bavarese, intratteneva i passanti incuriositi dalla sua stravagante presenza. A fine giornata, richiamata a gran voce dal suo compagno, lo raggiungeva e, uniti per la pelle, tornavano a casa. Lui stanchissimo, lei decisamente meno.

Guendalina era la sua gamba di legno, ben tornita e con quel finale tondo e nero, di gomma, al posto del piede.

L'aveva conosciuta, timidamente, al suo risveglio, dopo l'incidente.

Fu indispensabile farsela piacere, subito.

Capitolo I  
Il selciatore



© iet – Istituto Editoriale Ticinese

Viale Stazione  
con la Birreria Bavarese,  
l'Albergo Internazionale  
e Castelgrande sullo sfondo

Battista era il bisnonno di Lisy, una bambina empatica e curiosa. Attenta alle vicende che accadevano attorno a lei, che registrava e conservava nel cassetto delle emozioni.

Per affetto iniziò a chiamarlo «nonnobis».

Lo guardava e pensava: «Sono l'unica bambina al mondo ad avere un nonnobis così. Nessun altro ha questo privilegio. Beh, forse non sono proprio l'unica: ci sono mio fratello, mia sorella e un battaglione di cugini».

Battista era nato nel 1888 nel Bresciano e a sette anni arrivò in Svizzera insieme alla famiglia in cerca di fortuna. Gli emigranti oltrepassarono la frontiera tra Como e Chiasso e si diressero a nord. Pochi chilometri dopo si trovarono a Bellinzona. Furono subito catturati dalla bellezza della cittadina, racchiusa fra mura medievali. L'intimità che vi regnava diede loro una sensazione di tranquillità, e i tre castelli, che facevano da sentinelle dalle colline, un gran senso di protezione. A convincerli a fermarsi fu anche la sorpresa che si parlasse un dialetto molto simile a quello lombardo. Che sollievo non dover imparare lo “svizzero”!

Il padre Domenico vantava già una discreta esperienza nella produzione artigianale di gelato e volle provare a lanciare questa novità anche a quelle latitudini, durante i mesi estivi. Nei lunghi mesi freddi fu però subito necessario darsi da fare per racimolare qualche soldo e, siccome aveva imparato anche il mestiere di selciatore, trovò facilmente lavoro in quel settore. Battista fu immediatamente il suo personale *bocia*, intraprendente e instancabile. Domenico se lo portò appresso ovunque e fecero un ottimo lavoro di squadra. Il piccolo lo aiutò senza mai lamentarsi, nel limite delle sue possibilità di bambino. Imparò l'arte con grande facilità. La mise da parte e la tirò fuori ad ogni cambio di stagione.

Passarono gli anni finché, ormai adulto, Battista si ritrovò solo a mandare avanti la baracca.

Gelato e selciato. Selciato e gelato.

Fortunatamente, almeno per l'inverno, aveva un garzone che lo aiutava, fianco a fianco, e cercava di imparare tutti i segreti del mestiere del selciatore.

A volte il giovanotto – poco più che un bambino, per la verità – veniva preso dallo sconforto perché quel lavoro era davvero massacrante.

Allora, con pazienza e saggezza, Battista cercava di consolarlo ripetendo come una profezia: «Tieni duro, garzone selciatore, un giorno avrai anche tu le maestranze, ma guarda che siano meno delle dita di una mano o, meglio ancora, delle falangi di un dito solo. Dormirai sonni più tranquilli. E ricordati sempre di quella notte che aveva nevicato improvvisamente e abbondante-